

Rotary Club Milano Aquileia



Distretto 2041 - Club n° 12240

Anno Sociale 2015 – 2016 – XXXVIII del Club

Motto del Presidente Internazionale Ravi Ravindran:
Be a gift to the world -- Siate dono nel mondo

Motto del Presidente Riccardo Santoro:
Prometti solo ciò che puoi mantenere, e dai più di ciò che hai promesso

Club Padrino di:
Rotaract Milano Aquileia Giardini
Interact Milano Aquileia



Club Contatto: Dijon Côte d'Or (Francia)
Vila Nova de Gaia (Portogallo)
New York (U.S.A.)

Presidente: Riccardo Santoro
Past President: Pasquale Ventura
Presidente eletto: Giancarlo Vinacci
Vicepresidente: Giuliano Ballantini
Segretario: Margherita Senati
Tesoriere: Luigi Candiani
Prefetto: Claudio Granata

Consiglieri: Alessandra Caricato
Paolo Garimoldi
Filippo Gattuso
Simone Giuliani
Pietro Freschi
Luigi Manfredi
Annamaria Oliva

Presidente Commissione Effettivo: Filippo Gattuso
Presidente Commissione Amministrazione: Giancarlo Caramanti
Presidente Commissione Rotary Foundation: Eugenia Damiani
Presidente Commissione Pubbliche Relazioni: Annamaria Oliva
Presidente Commissione Programmi: Pietro Freschi
Presidente Commissione Azione Giovani: Simone Giuliani

Riunioni Conviviali: Lunedì non festivi, ore 20, presso Hotel de la Ville - Via Hoepli 6 - Milano - tel. 02 8791311

Bollettino n. 39 ESTRATTO

CALENDARIO DELLE PROSSIME RIUNIONI

27 GIUGNO 2016

Passaggio delle consegne

(Palazzo Visconti - Via Cino del Duca 8 - ore 20.15 - con Signore - costo per consorti ed ospiti € 55,00)

La cena sarà curata dal ristorante il "Sole di Ranco" dello chef stellato Davide Brovelli



Rotary Club Milano Aquileia



*Passaggio delle consegne
Anno sociale 2015/2016*

Palazzo Visconti

via Cino del Duca 8, Milano

Lunedì 27 giugno

4 LUGLIO 2016

Presentazione del Programma

(Hotel de la Ville - ore 20,00)

11 LUGLIO 2016

Presentazione del Service SMART CIVIS

(Hotel de la Ville - ore 20,00 - con Signore)

COMUNICAZIONI DAL DISTRETTO

Sabato 25.06.2016 – dalle ore 9.00 alle ore 13.00

TRF – Qualificazione dei Club 2016-2017

E' obbligatoria la presenza del Presidente 2016-2017, e caldamente raccomandata anche quella del presidente della Commissione Fondazione Rotary 2016-2017, al seminario per la gestione delle sovvenzioni.

In caso di assoluta impossibilità del Presidente e del presidente della Commissione RF del Club, dovrà comunque essere presente un socio del Club, preferibilmente un Past President, o quanto meno il responsabile di una Commissione.

L'AFORISMA DELLA SETTIMANA

Siamo bravi. Peccato che lo sappiamo solo noi.

Io li ho visti così

Ernesto Nathan Rogers: il respiro del mondo

Se chiedete a un milanese chi era Ernesto Nathan Rogers collezionerete una ininterrotta serie di «no» e di «non so».

Persino quell'immenso contenitore di notizie di tutti i generi che è Wikipedia mette in primo piano un omonimo cantante pop, e solo nei siti collegati accenna all'architetto, peraltro privilegiando le recensioni dei suoi libri.

Le cose cambiano se fate presente che stiamo parlando di uno dei progettisti della Torre Velasca. Qui riuscirete forse aggiungere qualche altro monosillabo: da un diffuso «ah» a un disinteressato «sì?».

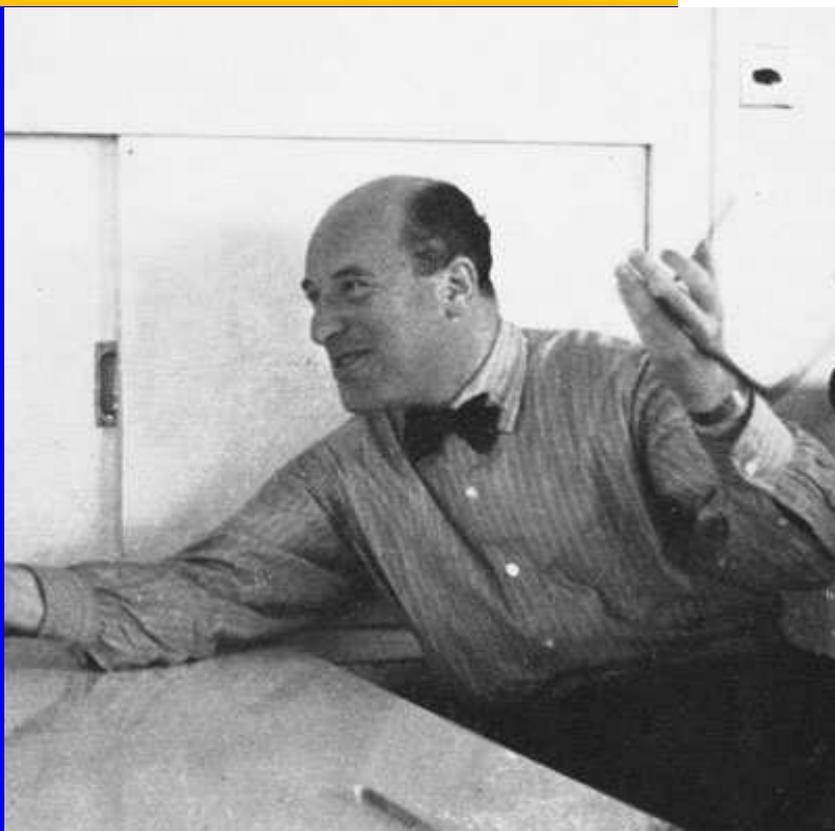
Eppure si tratta di una delle figure centrali – e fatalmente controverse – della cultura milanese del secondo dopoguerra.

Lo studio di cui faceva parte, il BBPR (Banfi, Belgioioso, Peressutti, Rogers, acronimo poi modificato in BPR dopo la morte di Banfi in campo di sterminio), coniugava le nuove forme organizzative di studio associato con il mantenimento della tradizione delle “botteghe” medievali e rinascimentali. L'indirizzo dello studio, in via dei Chiostri, dove oggi una semplice targa affissa alla porta ricorda questo *atelier* che tanta parte ha avuto nella storia architettonica del nostro paese, era noto in tutto il mondo, e da tutto il mondo riceveva persone e scambi di idee.

Belgioioso e Rogers era anche insegnanti al Politecnico. Intorno alla loro promozione «in esilio», allo IUAV (Istituto Universitario di Architettura di Venezia), alla loro trionfale “chiamata” a Milano, come parte di un gruppo più vasto, comprendente tra gli altri Gae Aulenti, Franco Albini, Franca Helg, Piero Bottoni, Vittorio Gregotti, Guido Canella, i “cunei” che spezzarono la compatte falange dell'*establishment* architettonico milanese, risalente ancora ai tempi di Piero Portaluppi, e divennero poi le “boe” a cui si ancorò la parte “razionale” del Movimento Studentesco, si potrebbe scrivere un trattato in più tomi. (Ricordo tuttora l'ululato di vera angoscia emesso da una nostra dottoranda quando scoprì che per fare un po' di spazio in studio avevo eliminato tutta la “cartaccia” raccolta in quegli anni, dai manifestini del MS agli atti dei seminari dell'epoca ai *tatze bao* affissi ovunque sulle pareti della Facoltà.)

In questo contesto il mio rapporto con Rogers è stato quanto mai singolare. Ero allora al III anno e Rogers era il mio docente di Elementi di Architettura, a cui era stato assegnato come tema “Il Teatro”.

In quanto tale vedevo Rogers, come i miei compagni, per tre volte alla settimana in Facoltà. Ma non fu questo l'elemento che permise lo stabilirsi di un rapporto più profondo, nell'ambito delle ovvie differenze di rango. Fu invece la constatazione che, negli eterni dibattiti dell'epoca, il



socialista Rogers, amico personale di Pertini, sodale di Paolo Grassi e di Leo Valiani, era sempre d'accordo con il liberale d'assalto qual ero allora e per contro in contrasto con gli "alleati" di varie sfumature di rosso.

Più tardi, un fortuito incontro a teatro, di cui allora, come Rogers, ero un assiduo frequentatore, consolidò questa "amicizia diseguale", che durò lungo tutta l'università. Con colloqui anche intensi, e un'enorme soddisfazione quando diedi l'esame di Elementi di Composizione portando come argomento due progetti di teatro, uno come voleva il mio assistente (Canella) e uno tracciato secondo il mio modo di pensare.

Rogers guardò i due progetti, fece domande su domande, e alla fine mi chiese: «Non c'è dubbio, il secondo è ampiamente migliore. Per quale ragione hai fatto quell'altro?»

Quando gli spiegai che non intendevo rischiare l'esame portando un progetto non approvato dall'assistente rispose secco secco: «Ti capisco, ma non approvo. Se non imparerai a credere nei tuoi progetti e nel dire al mondo che sono opera tua, rivendicandone la paternità, non diventerai mai un architetto degno di questo nome, ma solo un – per quanto abile – mestierante.»

Da allora ho sempre ricordato queste parole e ne ho fatto una regola professionale e di vita. E mi sono sempre trovato benissimo.

Flavio Conti



20 giugno 2016

Mons. Marco Navoni
IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA



L'ultima serata prima del passaggio delle consegne con poteva che essere il coronamento di un anno ricco di relatori di spessore.

E' infatti il nostro socio onorario Monsignor Marco Navoni che chiude l'anno del nostro Presidente Riccardo con un intervento sul "Giubileo della Misericordia".

La storia del Giubileo affonda le sue radici nell'Antico Testamento: lo stesso nome deriva da jobel, che in ebraico indica il corno d'ariete con il quale veniva suonato il segnale dell'inizio del cosiddetto "anno della remissione". Secondo il Deuteronomio e il Levitico infatti, ogni 50 anni, dovevano essere rimessi i debiti, bisognava lasciar riposare la terra, si proclamava la liberazione degli schiavi e dei prigionieri. Il Giubileo biblico si proponeva dunque come una specie di idealità (probabilmente mai attuata nella pratica!): la ricostituzione di un mondo di giustizia, di equità e di solidarietà. Nei profeti dell'Antico Testamento, nel Nuovo Testamento e poi nella storia della Chiesa l'idea della "remissione" si spiritualizza: dalla remissione dei debiti alla remissione dei peccati e della conseguente pena; dalla liberazione dalla schiavitù materiale alla liberazione dalla schiavitù spirituale. E così il Giubileo cristiano si caratterizzò per il tema del





perdono dai peccati e per il tema dell'indulgenza.

Il primo Giubileo della storia nacque come movimento dal basso: il 1300, con il simbolico cambiamento di secolo e le costanti attese millenariste a esso connesse, vide un impressionante afflusso di fedeli a Roma, spinti da un imprecisata e incontrollata "vox populi": che cioè, visitando la tomba dell'apostolo Pietro, sarebbe stata concessa l'indulgenza plenaria e il perdono dai peccati, se mai fosse arrivata improvvisa la fine del mondo! Papa Bonifacio VIII intercettò questo movimento spontaneo "dal basso" e lo istituzionalizzò.

E da allora i Giubilei ebbero alcune costanti: si celebravano ogni 50 anni (poi accorciati a ogni 25); prevedevano il pellegrinaggio a Roma, alle grandi basiliche patriarcali (San Pietro, Santa Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano, San Paolo fuori le Mura); si richiedevano precise pratiche sacramentali (penitenza ed eucaristia); si richiedevano anche precise pratiche di carità.

Il primo simbolo giubilare è dunque quello del "pellegrinaggio", simbolo della stessa vita cristiana (o anche della stessa vita umana): un cammino "sensato" verso una meta, l'approdo a un fine che dà senso alla vita stessa. Col Giubileo del 1500, sotto papa Alessandro VI (Rodrigo Borgia) al simbolo del pellegrinaggio si accosta anche il simbolo della "porta santa". La porta se è chiusa dice separazione e ostacolo; se è aperta dice accoglienza, possibilità di comunicazione, ingresso alla meta finale del cammino. Oltretutto fino al Giubileo del 1975 la Porta Santa



era murata e la sua apertura consisteva nell'abbattimento del muro (altro gesto "simbolico" per indicare l'abbattimento di ogni ostacolo ostruttivo nella comunicazione tra l'uomo e Dio e tra gli uomini tra di loro). Con Giovanni Paolo II si introduce il simbolo della porta spalancata, che tuttavia, al termine del Giubileo, viene richiusa: simbolo anche questo dell'occasione propizia (il *kairòs* biblico) che va colta finché c'è tempo, prima che non sia più possibile.

Il Giubileo della Misericordia voluto da papa Francesco si presenta come

Giubileo straordinario (che cade al di là delle scadenze tradizioni); propriamente inoltre parlare di Anno Santo della Misericordia sarebbe una "tautologia", perché ogni Giubileo è tale, in quanto ogni Giubileo si caratterizza per il tema del perdono e dell'indulgenza. Tuttavia papa Francesco ha voluto che il Giubileo della Misericordia fosse caratterizzato da due specificità.

È innanzitutto un Giubileo "diffuso": le Porte Sante non sono solo quelle delle quattro basiliche romane; in tutto il mondo ci sono Porte Sante, come segno di una offerta di misericordia a tutti, indipendentemente dal tradizionale pellegrinaggio a Roma. E poi ha voluto il passaggio dal Dio misericordioso all'uomo misericordioso: l'uomo fatto oggetto di misericordia deve diventare a sua volta operatore di misericordia verso gli altri.

Di qui l'appello di papa Francesco a riscoprire le cosiddette "opere di misericordia corporale e spirituale" della tradizione cristiana: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, ospitare i pellegrini (oggi diremmo: i migranti), assistere gli ammalati, visitare i carcerati, istruire gli ignoranti, ecc...

Possiamo notare che sono sostanzialmente opere di solidarietà sociale, che riscoprono l'originaria proposta del Giubileo biblico di ricostruzione di una giustizia sociale incrinata e imperfetta. E se volessimo definirle con linguaggio rotariano, potremmo dire che sono opere di "service", dove la misericordia cristiana e il sentimento di una nobile filantropia possono proficuamente incontrarsi.

Un lungo applauso è stato quanto mai significativo di una relazione che ha destato grande interesse ed attenzione tra tutti i presenti e il tocco di campana ha concluso come al solito la serata.

